Musicoterapia: dal suono all'uomo. Intervista a Domenico Vitolo

Data: 11 marzo 2011 | Autore: Lidia Tagnesi



SARNO, 03 NOVEMBRE 2011- Laddove non funzionano le parole, arriva la musica. L'idea che l'educazione artistica migliori le abilità cognitive è alla base dell'approccio adottato dalla **musicoterapia**. Quali sono i benefici di questo approccio? Cosa significa comunicare attraverso la musica? Lo abbiamo chiesto a **Domenico Vitolo**, musicista e musicoterapeuta campano.

“Musicoterapia”: letteralmente prendersi cura di qualcuno attraverso l'utilizzo della musica. La musica può fare veramente del bene?

Assolutamente si! Non riesco ad immaginare una vita umana senza la musica, anche un rumore può essere musica. Siamo stati creati con due mani, due occhi, due braccia…tutti siamo in grado di suonare un ritmo binario, di cantare una canzone, di andare ad un concerto. Persino i cori ultrà sono un momento di collettività musicale!

Puoi spiegare a chi non conosce questo metodo cos'è la musicoterapia e a cosa serve?

La Musicoterapia è una disciplina paramedica che utilizza il suono, la musica e il movimento per provocare effetti “regressivi” e aprire canali di comunicazione con l’obiettivo di attivare il processo di socializzazione. Si può assimilare pertanto ad una tecnica psicoterapica utile per migliorare la qualità della vita, riabilitare e recuperare, dove è possibile.

“*Ogni essere umano è una partitura vivente*” (Stein) che il musicoterapista impara a leggere attraverso un percorso di formazione. Al di là della preparazione professionale, la dimensione

umana riveste un ruolo importantissimo in questo lavoro. Quali sono, secondo te, le doti umane che un musicoterapista deve possedere?
La pazienza, l'empatia, entrare nell'altro individuo ed immedesimarsi in lui, e l'inventiva.

Tu sei un musicoterapista con tantissime esperienze alle spalle, cosa ti ha spinto a diventarlo?

Innanzitutto l'amore per la musica che mi accompagna da quando ero un bambino. Crescendo ho iniziato a lavorare per il sociale come volontario, e ho capito che questo mondo mi appartiene, lo sento mio, mi trovo a mio agio. Quando ho scoperto che esisteva una disciplina che accomunava le mie più grandi passioni, non ho esitato ad intraprendere questa strada.

La musica è un potente canale comunicativo che riesce a stabilire un contatto anche laddove sembra impossibile. Tipico è il caso delle persone affette da autismo. Hai avuto qualche esperienza in merito? Puoi raccontarcela?
Ho seguito un bambino dolcissimo affetto da questa "affascinante" patologia. All'inizio è stata dura perché era il mio primo caso da musicoterapista e poi perché i bambini affetti da autismo all'inizio sono molto diffidenti. Non è semplice avvicinarli, infatti ho avuto molta pazienza. La terapia è durata cinque mesi e mi ha molto sorpreso tutto il percorso: il bambino all'inizio non sembrava interessato, era perso nel suo mondo, per i primi due mesi eravamo distanti, ma non mi sono scoraggiato e dopo un po' ho capito che si stava pian piano avvicinando a me attraverso il suono. Grazie agli strumenti e alle tecniche di musicoterapia sono riuscito ad entrare in contatto con lui, ad interessarlo. È stata un'emozione grande!

Oggi tutti ascoltano musica. Ma si tratta spesso di un ascolto distratto, che diventa sottofondo per altre attività. Beneficiare veramente della musica significa soprattutto saperla ascoltare. Così come bisogna saper ascoltare gli altri, per stabilire un contatto autentico e fornire un aiuto adeguato. Cosa significa per te saper*ascoltare*?
Ascoltare per me significa emozionarsi. Significa stare attenti a tutto ciò che ci circonda. Molto spesso tendiamo ad ascoltare solo ciò che ci aggrada. Abbiamo paura di affrontare anche le cose che ci appaiono negative. Io credo che bisogna ascoltare tutto nella vita. Per me l'emozione è ambivalente. E anche le note più nascoste, o che tendiamo a scacciare dalla nostra vita sono importanti. Chi non ascolta a fondo non cresce.

Qual è il ricordo più bello che hai della tua esperienza da musicoterapista?
Durante una mia esperienza di volontariato a Zagabria, in un ospedale pediatrico che si occupava di orfani diversamente abili, con patologie molto gravi. Spesso portavo con me dei bambini vicino al pianoforte. Tra di loro c'era una bambina sordocieca ed io ero solito farla sedere sul pianoforte mentre suonavo. Lei, ovviamente, non riusciva ad ascoltare la musica, ma ne percepiva le vibrazioni e questa cosa la faceva sorridere e tranquillizzare; le sue stereotipie (azioni, atteggiamenti e comportamenti caratterizzati da ripetizione monotona e rigida di movimenti di segmenti corporei, di gesti o atti, frasi, senza alcuna apparente finalizzazione *ndr*) venivano cancellate. I suoi sorrisi mi scaldavano l'anima. Ecco una sfumatura molto importante della musicoterapia: fa bene a loro ma fa anche molto bene a me!

Lidia Tagnesi

Articolo scaricato da www.infooggi.it

https://www.infooggi.it/articolo/musicoterapia-dal-suono-all-uomo-intervista-a-domenico-vitolo/19868